

La Gazzetta del Villaggio

Giornale di Controinformazione Antagonista

NUMERO 1

FOSFORO !!

STAMPA STAMPATA

DOMANI, 25 SETTEMBRE

SOMMARIO
EDITORIALE
POLITICA CITTADINA
"PAZ" e la Rivoluzione
LAVORO
ESTERI
ATTUALITA'
E.C.N.
MUSICA E SPETTACOLO

Cavaliere pane di prima di prezzo

convocazione di consiglio

in un luogo dove non si lavora

ancora sono tanti di pensiero

sotto colpi della stessa speculazione

lavorando il suo vero ozio

Ma l'acqua cade sempre dall'alto in basso

E senza il denaro il Cavaliere

il suo progetto per pochi

creando sofferenza anche qui

In questa piccola privilegiata parte del pianeta

che si è tenuta per sé

creando sofferenza nella sua stessa casa

senza saper essere né padre, né guida

né strada, né domani, se non per pochi

e non per molti

E l'acqua cade sempre dall'alto in basso

E anche noi che lavoriamo coi sogni

con tutto l'andare, l'andare e l'andare

non siamo più che un'ombra

guardiamo perplesso

quando la voce di un uomo

esane del globo una nuova idea

che ponga fine a questi opprobri e panni

di deboli pensieri

e l'unico posto

nostro

lo possiamo ancora una volta trovare

a farvi di chi lotta per la sua stessa vita

in questa repubblica fondata sul lavoro

invasi dalla disoccupazione

con la coscienza oggi più che mai

che niente possa essere la sinistra

se non il nostro prossimo

Perché l'acqua cade sempre dall'alto in basso

e chi si bagna è quello che sta sotto

Gabriele Salvatores

Il Villaggio delle nostre GAZZETTE e' il villaggio-cita', verso il quale abbiamo da sempre un rapporto di amore-odio, perche' da anni a questa indagine la frequenza per interloquire, registrando spesso clamorosi insuccessi. E' il Villaggio del fanciullo, l'ex orfanotrofio in cui abbiamo installato il GRAMNA.

Un giornalino oggi rappresenta una coppia in un oceano senza pesci.

Gia', perche' a parte la donchisciotteria di un esperimento che deve fare i conti con la vastita' del mondo della carta stampata, il dramma consiste nella pseudopossibilita' di reperire referenti.

Siamo ottimisti, vero?

La verita' e' che lo scetticismo nasce dalla difficolta' di impiantare iniziative stabili. Tuttavia, se guardando nel nostro passato, possiamo autolimpieci per una cronica mancanza di lungimiranza, non possiamo lasciare all'oblio la stratificante voglia di sfidare l'impossibile che ci ha sempre caratterizzato.

Questo giornalino non avra' "numero 0", perche' vogliamo considerare esperimenti introduttivi tutte le fanzine e i bollettini da noi prodotti in passato. Vogliamo giungere, tesaurizzando le precedenti esperienze, ad una sintesi di spontaneismo e informazione; dare spazio a quanti vogliano scrivere e contemporaneamente intendiamo ritagliare spiragli alle notizie che non passano nei media di regime. Per questo la contrinformazione DEVE essere antagonista, perche' se non presuppone una prassi e un agire comunicativo, diviene semplice "mitologia di sinistra". Il superamento della spettacolarita' che invischia l'uomo del nord del mondo in una sorta di azzeramento della storia, puo' trovare consistenza in due possibili strade:

- 1) La destrutturazione della parola e quindi del nostro stesso linguaggio, attraverso la scomposizione dei messaggi.
 - 2) L'appropriazione di strumenti che consentano (insieme all'intervento diretto nelle problematiche sociali) l'emissione di forme comunicative libere dalle ingerenze e dal monopolio di potentati politici, economici o religiosi... o (peggio) ricavate in contenitori decontestualizzanti come la cosiddetta "tv-verita'".
- Conoscibili, come sempre, della flessibilita' dei nostri limiti, ci imbarchiamo in una nuova esperienza, lasciando spazio ad una citazione di vitale importanza:

"La prima fase del dominio dell'economia sulla vita sociale aveva comportato, nella definizione di ogni realizzazione umana, una evidente degradazione dall'ESSERE in AVERE. La fase presente dell'occupazione totale della vita sociale da parte dei risultati accumulati dell'economia, conduce ad uno slittamento generalizzato dall'AVERE al SEMBRARE, da cui ogni "avere" effettivo deve trarre il suo prestigio immediato e la sua funzione ultima." (GUY DEBORD)

Vulimu parru' puru' entte' picchi' tutto, tutto nun ci simu' risolti' quasi mai i cose ca dikimu i vulimu di dintra u paisi i Quenza, parrannu i nu' paisi' ca si chiama GRAMNA. Nu giornale oi e' cumu' na' uccia intra nu' mare senza pisci. E' gia' picchi' apparte u' fattu' ca tutti i pulci tenanu' a tusse u' problema e' ca nun riuscimu' a capi' chini s'addi leia stu' giornale. Nun avimu' voglia aah?

A verita' e' ca simu' rimasti troppi voti curu' cu' lu' tutto e senza cirasi, ma s'e' veru' ca quasi mai amu' mieu' manu' avanti' ppe' nun c'addannati e' veru' puru' ca nun ni simu' mai spagnati di cose difficili. Stu' giornale nun tene nu' numero zero, picchi' ppe' nua' i fanzine e i bollettini ca amu' fattu' prima sul cumu' tanti "numeri 0". Nun ni vulimu' scurda' du' paa' - astu' e' vulimu' arriva a munda' assai u' coi e e' ra' vita; vulimu' fa' partecipa' a tutti e vi vulimu'.

Quanta' chiru' ca nun dicianu' ara' televisione. Ppe' schissu' ci tenimu' a nun fa' solu' parole picchi' chiri' ca parranu' solamente su' vavvui. S'a gente oi si fa' i cazzi sua' e si pensa' ca u' munnu' s'e' fermatu' e picchi' a vita e' tutta nu' teatru'. Ppe' fa' cirame oi o' immualicamu' nua' stessi e ci cosi' ca dicimu' o' ni pigliamu' u' gustu' di i cosi' senza chiedi u' permessu' a nessuno e facimu' casinu' immenz' a via.

Sapimu' o' ancora amu' i criscia, ma pensannu' sempri' aru' futuru' vulimu' traducia' chiru' ca dicia DEBORD.

"Di quannu' i sordi hannu' cuminciato a messacra' l'umini, a genti ha pensatu' cchlu' ad AVIRI e' ad ESSA. Oi nun basta ad aviri i sordi ma, l'ei fa' puru' vida!"

TRADUZIONE NON LETTERALE
(La Redazione)



Intervista a Paride Leporace, un noto giornalista cittadino

INGOVERNABILITA' A PALAZZO DEI BRUZI... PERCHE' ?

Se e' vero che chi si propone un tipo di politica che abbia un contatto reale con la vita della citta' e dei cittadini, con le loro esigenze ed i loro problemi, non puo' avere nulla a che fare con una classe politica che ha dimenticato completamente il posto in cui vive per pensare solo ad interessi di partito quando non personali, e' anche vero che fino a quando non ci sara' abbastanza coscienza generale che permetta di scacciare i serpenti dal palazzo, bisognera' pur sempre studiare le loro mosse per cercare quantomeno di parare i colpi bassi.

E' per questo che abbiamo intervistato Paride che, in virtu' della sua militanza giornalistica pluriennale, si e' precatato a riassumerci, nella intervista che segue, le vicende politiche cittadine degli ultimi anni, riproponendoci nel prossimo numero del giornale di prendere posizione rispetto agli sviluppi cui questa situazione portera' nel dopo elezioni. Premettiamo qui il nostro acceso interesse verso il piano regolatore della citta', non solo perche' e' una cartina al tornasole per ogni mala politica ma anche soprattutto per le influenze che esercita sulla vivibilita' cittadina, tema quest'ultimo per noi di fondamentale importanza.

"L'inizio della crisi politica che ha portato all'attuale giunta commissariale" dice Paride "e' uno scontro classico alle elezioni: Carratelli contro Mancini. Mancini senior costituisce sul nome del figlio una giunta "di sinistra" detta "arcobaleno", che comprende "rossi", verdi e liberali, ma che e' basata anche su un accor-

do interno col gruppo Gentile. La DC resta all' opposizione e morde il freno per la perdita di un cosi' importante feudo. La giunta Mancini fa poche cose, ma riesce a combinarne molte altre, fin quando arriva il primo colpo interno: Fernando Greco, avversario storico di Mancini, che nella logica delle spartizioni aveva avuto un assessorato molto importante, facendo leva anche sulla polemica scoppiata circa la questione S. Ippolito cerca (a quanto dicono voci non confermate) di sabotare la giunta Mancini, creando l'ingovernabilita' sulla questione.

Mancini destituisce Greco e siamo alla prima rivolta interna all'interno del partito socialista.

I gentiliani vanno serrando le fila sotto l'attacco di una maggioranza in disgregazione. La DC cerca di ricomporre una giunta con i dissidenti dell'Msi, ormai diventati Lega Nazionale popolare.

Si crea un vuoto di potere e Mancini crolla vistosamente nonostante i telegrammi che giungono da Roma. Nel larghi vuoti di potere che si determinano il PDS si alleanza con la DC e vara una nuova giunta che vede all'opposizione un gruppo Gentile che e' l'unico

superstite della disgraziata disgregazione socialista, Mancini e' solo e partecipa a pochi consigli.

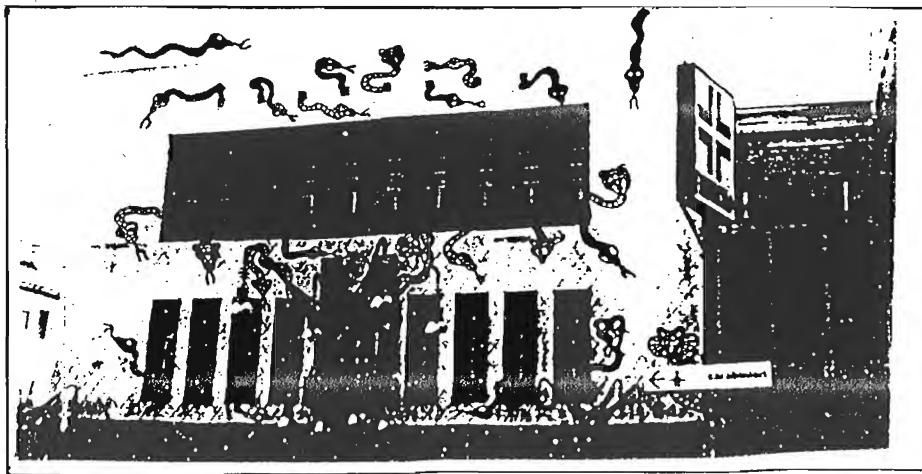
Anche la nuova giunta va avanti a rilento, fin quando esplode la questione del piano regolatore: tutti i gruppi di potere si scontrano sulle aree edificabili, e soprattutto si spacca la DC in due tronconi.

Inizia una sorte di roulette russa, perche' il consiglio si vuole salvare ed arrivare alla fine del mandato, pero' l'ingovernabilita' e' tale che non ci riescono.

Perche' si vogliono salvare? Perche' i consiglieri prima erano 50, ma in base all'ultimo censimento Cosenza e' scesa sotto i 100.000 abitanti ed ha diritto a 40 consiglieri: 10 consiglieri sono gia' fuori.

Poi ci sono le credibilita' politiche per Tangentopoli, anche se qui non succede niente grazie ad un procuratore molto chiacchierato, e soprattutto per il manager dell'USL che oltre a gestire la sanita' fa anche molta politica con Carratelli ed il gruppo Gentile.

E' una partita che sta cominciando a diventare un "monopoli" e che ha provocato l'ingovernabilita' e la caduta della giunta...
..E ADESSO CI SARANNO LE ELEZIONI !!!".



PAZ E LA



PECCATO, NON MI VENIVA MALE, E' MORTO GIOVANE



LO DISEGNO UN PO' ANCORA UN'ULTIMA VOLTA



1870. MARX ED ENGELS SONO PRESI IN UNA RIETATA IN UN CASINO.

E COME CONCILIA QUESTO CON LE SUE...IDEE, PROFESSORE?

LO DOMANDI A LUI!



ECCOTI!

ECCO A LEI UN CHICO

BRASIL PER IL CHILO

ECCOTI CENTO GRAMMI

GRAZIE PER IL CENTO

ECCOTI 10 GRAMMI

THANK

ECCOTI 3 GRAMMI

OK

ECCO I GR

MM

ECCOTI 150 mg

ECCOTI LA PERA

MISSA SE VITA

ECCOTI!

RIVOLUZIONE



19^{ma}
PUNTATA

OPPURE, LASCIANDO DA PARTE TORTORA CHE ANCORA NON SI SA BENE COME E' MESSO, CE' DA SCHIATTARE DI RISATE PER QUEL FESSO DI COSTANZO, IL CICCIONE FUSTIGATORE DI COSTUMI, ANCHE LUI PIDUISTA!

**PIDUISTA!
PIDUISTA!
PIDUISTA!**

EBBENE SI,
SONO UN IMBECILLE!



ECCO COS'E' IL GOVERNO.
UNA GHENGA DI TRAFFICANTI ANNODATI
GLI UNI CON GLI ALTRI, CHE SE NE STRA-
FREGA DELLA GENTE E PENSA SOLO A VENDER-
SI COME MEGLIO PUO'.

PUAH!



10 100 1000 CROTONE !!

Nonostante le dichiarazioni tra lo scaramantico e il minaccioso del Ministro del Lavoro Gino Giugni, stiamo assistendo in queste settimane ad una moltiplicazione in tutta la penisola di rivolte operaie, condotte spesso con rabbia, sempre con l'obiettivo e determinazione, che stanno radicalmente gettando per aria i progetti di controllo e normalizzazione sociale di Governo-Padroni (pubblici e privati) - sindacati di Stato (CGIL-CISL-UIL). Il rifiuto da parte del lavoro salariato, di farsi ridurre a mera variabile sottoposta alle compatibilità sempre più rigide della logica di impresa, o' esploso, in questo che si preannuncia un autunno molto caldo, a Crotone.

Crotone e' l'unico polo industriale degno di nota della Calabria, sempre ai primissimi posti nelle graduatorie per tasso di disoccupazione (siamo ormai al 30%) e agli ultimi per livello di reddito pro-capite, regione nella quale tra l'altro ogni attivita' occupazionale e produttiva e' da tempo in crisi. Inoltre i "nuovi settori" di cui si e' tanto parlato negli ultimi anni ("terziario avanzato", "progettato telematico", "polo informativo") si stanno gia' rivelando per quello che chiaramente sono, carrozzoni clientelari di padrini di partito e capi bastone di corrente oggi inquisiti tutti per corruzione ed alcuni per associazione mafiosa, e sono gia' minacciati di obliquo. Crotone, e' una citta' targata ENI, essendo l'ente di stato proprietario delle due grandi industrie, l'Enichem e la Pertusola (alle quali sono collegate le varie fabbrichette dell'indotto), ed estraendo al largo del porto ben il 16% della produzione nazionale di metano. E' facile comprendere come tutta l'attivita' economica, politica e finanziaria di questo territorio ruoti intorno all'ENI. Le due industrie con l'indotto occupavano fino a 10 anni fa quasi 3000 persone, oggi meno della meta'. Una realta' difficile quella del comprensorio crotone, dove il tasso di disoccupazione e' addirittura maggiore di quello regionale, e

dove il livello di disgregazione sociale e' estremo (basti pensare all'enorme diffusione dello uso di proina); non a caso era questo il sito prescelto da NATO-USA-governo italiano per installarvi la base per gli F16, rifiutata con anni di mobilitazione della popolazione locale e del movimento antagonista nazionale. Ma tutto questo si conosce benissimo, e solo poche settimane fa il Ministro degli Interni Mancino indicava nella nostra regione una delle aree di possibile esplosione sociale, riducendo a problema di ordine pubblico da risolvere con la PS il futuro, le esigenze, le preoccupazioni di migliaia di uomini e donne. E puntualmente quando, disattendendo ancora una volta gli impegni precedentemente assunti e le tante promesse farsa mal rispettate, sono arrivate 333 lettere di cassa integrazione ad altrettanti dipendenti dell'Enichem (cui poco piu' di 500 attualmente impiegati), e' esplosa la collera dei lavoratori, appoggiati attivamente da gran parte della popolazione. Occupati lo stabilimento, la statale jonica 106, la ferrovia, devastati gli uffici aziendali, rovesciati bidoni di fango (che si incendia a contatto con l'aria) per erigere barriate, fitte

sassolate contro Polizia e Carabinieri quando hanno cercato di sgomberare la fabbrica di forza (con una carica violentissima che ha provocato molti contusi tra le donne che stavano intorno, lanciando lacrimogeni ad altezza d'uomo e persino sparando). Del resto, tanto per comprendere, erano piu' di mille tra poliziotti, carabinieri e guardia di finanza, a circondare la fabbrica e a militarizzare tutto il territorio, pronti "ad ogni evenienza", sotto il comando del questore di Catanzaro Gianni Carnevale (tristemente noto non solo per aver vietato a luglio un concerto di Stina nel capoluogo, ma per essere in piazza in borghese e con pistola impugnata il giorno in cui le squadre speciali di Kossiga uccisero Giorgiana Masi).

Ma non e' tanto il dato della "violenza" operaia (seppur importante come segnale della determinazione, ed in ogni caso ben poco cosa di fronte alla violenza di un licenziamento che lascia senza reddito le famiglie) ad aver entusiasmato i lavoratori ed i disoccupati di ogni parte d'Italia ed ad aver tanto preoccupato governo, padroni, mass-media di regime ("non saranno piu' tollerati atti di violenza nelle vertenze di

lavoro" ha detto il solito Giugni che hanno chiesto pugno di ferro e soprattutto nesso cedimento).

Quello che e' stato piu' rilevante e' la straordinaria mobilitazione collettiva, la radice delle forme di lotta, la coerenza e la determinazione con cui battaglia e' stata portata avanti. E' stato l'impossibile scacco di un protagonista che turba tanti sogni tranquilli da piu' parti si voleva neppure scomparire: il conflitto classe. Un conflitto che fa emergere una nuova qualit' antagonista, una incompatibilit' con le posizioni di partiti e sindacati che infatti hanno dovuto faticare non poco a socorrersi alle iniziative dei lavoratori autonomamente hanno assunto. La sfiducia dei lavoratori verso le istituzioni (con esclusione di quelle loro sentite evidentemente come piu' vicine e solide) e' stata totale durante questa mobilitazione.

Ed ancora e' importante sottolineare come, dopo mesi abbiamo sentito pendoli e mezzobusti sproloqui "disperazione operaia" e "gesti inconsulti", oggi ci troviamo una realta' molto molto determinata, collettivamente coesa, organizzata, espressamente affermatasi: siamo disperati, siamo esasperati e molto incazzi. Quindi un'esasperazione feroce ma lucida. Dopo anni di perestroika, i lavoratori non si sono arroccati sulla pura difesa ultranazista di questo posto lavoro e di questa fabbrica: condizioni attuali, ben sapete che si sarebbe alla lunga rivelata illusoria e perdente. L'obiettivo e' stato quello di affrontare la situazione dell'intero comprensorio crotone nella sua totalita'. Inoltre con notevole "distanza" rispetto alle classiche vertenze calabresi, esprime un forte orgoglio ed una miranza propositiva: i lavoratori hanno espresso deciso rifiuto di ogni forma assistenzialismo, rovescio classico atteggiamento dell'attendere passivame-



soluzioni dall'alto (con grave smacco per CGIL-CISL-UIL che hanno sempre programmato per la Calabria la riproposizione di meccanismi assistenzial-clientelari). I lavoratori cioè prospettavano, oltre il riconoscimento di Crotone come "area di crisi" (passaggio indispensabile ma non sufficiente), l'avvio di un progetto complessivo di sviluppo che desse la garanzia per arrivare a soluzioni realmente alternative, credibili, permanenti, valide per tutti, sviluppo rispettoso dell'ambiente ed in sintonia con le risorse del territorio. La trattativa che si è svolta a Roma tra ENI, governo e sindacato di stato per il futuro dello stabilimento Enichem e dell'industria crotone, ha percorso invece una strada del tutto differente. Una conduzione assai deludente della vertenza ha portato ad una conclusione di mediazione al ribasso, che incontra molta insoddisfazione in fabbrica e lascia aperti tanti aspetti da verificare. Il primo problema è l'estrema frammentazione dell'organico dei dipendenti (solo pochi continueranno a svolgere l'attività lavorativa, per tutti gli altri sono previsti provvedimenti di cassa integrazione, mobilità, utilizzi in altri lavori con riduzione di orario e salario, corsi di formazione professionale), che necessariamente indebolirà nel futuro la compattezza e l'unità che finora i lavoratori hanno sempre avuta. La seconda parte dell'accordo invece prevede la promozione di nuovi investimenti ed iniziative industriali attraverso la creazione di un consorzio composto da varie partners pubblici e privati. Ma questi componenti del consorzio sono ben conosciuti per la loro totale inaffidabilità, e sono inadeguati a portare avanti un credibile piano di reindustrializzazione. Del resto nell'accordo non si accenna minimamente a quali dovrebbero essere i progetti da realizzare. Un brutto accordo dunque, ma non una sconfitta, visto il clima di assedio che si era creato attorno ai lavoratori e l'avversione che si voleva scatenare contro di loro. I quali in un certo senso non

hanno visto possibili alternative, ed hanno votato a grande maggioranza a favore di questo accordo. Ora si apre una fase in cui i lavoratori dovranno essere ben vigili ed attenti, per non essere per l'ennesima volta truffati e vedersi scippate le poche e scarse acquisizioni. Gli operai di Crotone dunque con l'esemplarità della loro lotta si sono ben meritati di aprire il grandissimo corteo di oltre 300.000 persone che il 25 settembre ha attraversato le vie di Roma, in opposizione alla politica economica del governo, contro l'arroganza padronale e la svendita dei lavoratori da parte del sindacato di stato. Un sindacato che ormai non tutela più in nessun modo le condizioni vita, i servizi, i diritti, il reddito dei settori meno garantiti della società. Una manifestazione dove con forza è emersa la necessità di rafforzare sia nei posti di lavoro sia nella realtà sociale e territoriale il movimento dell'autorganizzazione, data la precarietà della situazione oggettiva e le grandi pozzolite esistenti. Ed anche l'urgenza di costruire una piattaforma sociale che possa unificare le esigenze di tutti gli altri strati proletari questo il percorso da intraprendere senza idilli, affinché si impongano le ragioni dei bisogni proletari, della qualità della vita collettiva, di un nuovo modello di sviluppo, come elementi centrali contro l'ideologia del profitto e del mercato. Sin da subito su due obiettivi occorre impegnare tutto lo sforzo disponibile, obiettivi che sono oggi proponibili ed immediatamente praticabili. Nella loro radicalità sono già da ora del tutto realistici e credibili, da massificare e far diventare finalità di grandi battaglie di popolo orizzonti che tutti i settori del lavoro (occupati, precari, disoccupati, in nero,...) possono far propri.

RIDUZIONE DRASTICA DELL'ORARIO A PARITÀ DI SALARIO. con settimana lavorativa di 30 ore pagata 40.

CERTEZZA DEL REDDITO PER TUTTI I PROLETARI, il famoso salario sociale garantito. Ma di questo parleremo nel prossimo numero.

SCUOLA LICENZIAMOLA !!

Non vi pare di sentirla, come un incubo che vi perseguita, quella voce da strega che legge il suo decreto sulla scuola? Le orecchie ancora fischiano a migliaia di docenti che hanno perso il posto, ai milioni di studenti che saranno costretti a turni pomeridiani, a classi stracolme di alunni, a genitori che vedono la continuità didattica allontanarsi come un miraggio nel deserto. Staranno sfregandosi le mani i settori di scuole private che, guardandosi bene, sono per la maggior parte cattolice. Il Ministero dell'Istruzione, come quello degli Interni, è quasi sempre stato democristiano, in barba al "progressismo", che la scuola secondo alcuni aveva intrapreso. E' inconfutabile! Un ministro come la Russo Iervolino, in passato ha dimostrato ampiamente di non saper fare con i problemi dei giovani. Innanzitutto è stata la protagonista e la promotrice della legge anti-droga omicida, e, last but not least, ha vietato nelle scuole un innocuo opuscolo d'informazione sul problema AIDS, a riprova del più bieco bigottismo e della concezione cattolica da inquisizione della Rosa Russa. Rospingono il famigerato decreto della scuola o, più eloquentemente, "mangiaclassi", come respingere la nuova legge Finanziaria e' anche porsi in antagonista rispetto a questo stato di cose. Ci si chiede, e non si può fare altrimenti: perché?

dare 15.000 miliardi per spese militari, in un periodo di "pace", con la fine del patto di Varsavia e della Guerra Fredda? Perché non si colpisce l'evasione fiscale del lavoro autonomo e delle grandi proprietà, colpendo solo il lavoro dipendente? Ci aspetta una stagione di lotta, quindi. E a Cosenza? Nella nostra città c'è ancora gente che paragona la parola politica a "tangente" o a "mafia", c'è ancora il terrore di "strumentalizzazione", ben lungi dal protagonismo di massa che sta caratterizzando le lotte in altri posti della nostra martoriata penisola. I bui anni '90 sembrano finiti sembrano finite le squallide lotte corporative del mondo del lavoro, l'unità della classe lavoratrice sembra ricomparsa, le realtà autorganizzate crescono a vista d'occhio... E gli studenti? Di fronte a questo palese attacco alla scuola pubblica e alla sua già martoriata validità non possiamo che raccogliere il testimone di tante lotte, di tante speranze. Il collettivo studentesco "La Scintilla" proviene da un anno di attività, un anno di esperienze utili, che ha creato, almeno speriamo, una realtà nella città. E' PIU' FACILE DOMINARE CHI NON CREDE IN NIENTE.

Coll. Studenti medi
"La Scintilla"



UN CIMITERO DI PACE

C'è un bel romanzo di fantascienza, di Stanislaw Lem, che si intitola "Il Pianeta del silenzio". Racconta dei terrestri che, in una fase in cui il volo spaziale è fortemente evoluto, scoprono un pianeta abitato, e decidono di andare a parlare con quelle creature, animati, evidentemente da nobili intenzioni. Gli extraterrestri sono pacifici e gentili, ma non vogliono comunicare. Chiusi nella loro cultura, rifiutano il dialogo. Se ne stanno nascosti nelle loro abitazioni, e non si fanno vedere. I terrestri si arrabbiano così tanto, che cominciano a bombardarli. Pur di vederli, gli spaccano il pianeta. Ecco, la situazione internazionale mi appare molto simile. Gli americani erano partiti per la Somalia fra nobili discorsi e commoventi proclami, benedetti anche dal papa. Si facevano fotografare con i bambini Somali in braccio.

Poi, si è cominciato a vedere che per costringere i Somali a fare la pace bisognava sparargli addosso. Adesso, sotto la bandiera dell'ONU si è arrivati alla strage: come dire o fate la pace, o vi sterminiamo tutti.

Evidentemente, in questa logica c'è qualcosa di perverso. Non ha senso concepire l'ONU come polizia internazionale, tanto più quando c'è una potenza che decide per tutti. Non potrà svolger mai, l'ONU, una funzione positiva, finché andrà nel terzo mondo con l'animus dei conquistadores, finché riterrà che la sua vera missione è di imporre al mondo la cultura dei paesi più forti.

Aquila Selvaggia

politica estera

11 la Repubblica
martedì 3 agosto 1993

PAGINA 18

Uno studio della Banca Mondiale avverte: "Non c'è dubbio che ce ne sia, basta che i somali si mettano d'accordo". Washington scommette su questo potenziale e stringe accordi con i capi clan

di FABIO SCUTO
e MARIO TEDESCHINI LALLI

NON È SOLO l'aspetto umanitario a tenere da mesi il "dozier" somalo sulla scrivania del segretario di Stato Usa Warren Christopher ma l'oro nero, il petrolio che le riserve somale nasconderebbero. E le scelte diplomatiche americane in Somalia ne sarebbero influenzate, andando oltre gli aspetti umanitari della missione per investire campi economici e finanziari: quattro delle "sette sorelle" - le grandi compagnie petrolifere Usa - hanno concessioni per trivellare due terzi del territorio.

Il sottosuolo del paese è ricco di minerali come l'uranio o il tungsteno, giacimenti di gas naturale: massacrato ci sarebbe il petrolio. Secondo gli esperti della Banca Mondiale - che nel 1991 ha condotto uno studio - il potenziale petrolifero della Somalia sarebbe di circa dieci milioni di tonnellate l'anno, che potrebbe fornire entrate per due milioni di dollari al giorno in un paese dove il reddito annuale pro capite è un pugno di banconote senza valore. Su questa base - anche se fra i geologi c'è disaccordo sulla ricchezza del sottosuolo - gli Stati Uniti hanno costruito la loro strategia diplomatica.

«Non c'è dubbio, il potenziale esiste, basta che i somali si mettano d'accordo», sostiene Thomas O'Connor, esperto della Banca Mondiale che ha realizzato il rapporto. La Phillips, la Amoco, la Chevron e la Conoco sono le compagnie americane già entrate in azione: la Conoco, in Miguri-

Le scelte diplomatiche degli Stati Uniti potrebbero essere state influenzate dalla presenza dell'oro nero

In Somalia a caccia di petrolio

Le Sette sorelle Usa "tradirono" Aidid

Una e nell'ex Somaliland, la Amoco nel territorio Isaaq e la Chevron in prossimità del confine con Gibuti. Anche l'Agip - pure se scettica sulle possibili riserve - ha una concessione nel nord a ridosso dell'Oceano Indiano. Alle ricerche nella zona centrale è interessata invece la Pecten (sussidiaria Usa della Shell) mentre nel basso Giuba c'è la Texaco.

Trivellazioni selvagge

«Molte società petrolifere stanno cercando in Africa fonti alternative - spiega Kelly Quirk, di Greenpeace americana - le riserve di quel continente sono al terzo posto in ordine di grandezza. Le campagne contro le trivellazioni selvagge in molti paesi hanno spinto le società petrolifere altrove, come appunto in Africa».

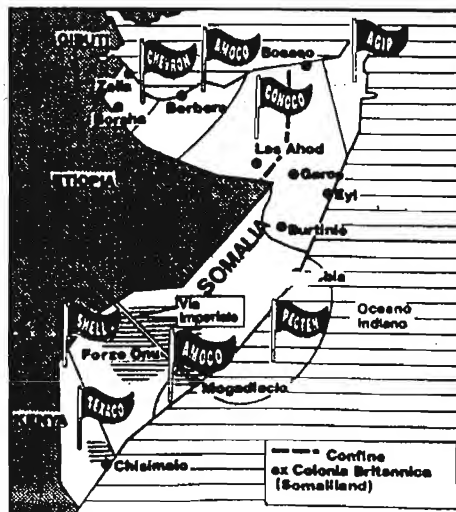
La texana Conoco, che ha fatto da testa di ponte per lo sbarco dei marines del generale Johnston, ha assunto il ruolo di leader. La società è presente in Somalia dal 1986. Il suo quartier generale a Mogadiscio - un gigantesco compound nella parte sud - è stato per mesi la residenza dell'ex ambasciatore Usa in Somalia Robert Oakley. In piena guerra civile mentre la Conoco manteneva a Mogadiscio un intero staff che non ha avuto problemi grazie alle alte royalties versate al generale Aidid - padrone di quell'area -

per tramite del suo finanziere Osman Aso (ora ricercato dall'Onu) da anni sul libro paga della Conoco.

«Hanno mandato il segnale sbagliato quando Oakley si è fatto ospitare al quartier generale della società a Mogadiscio - dice una fonte diplomatica - hanno dato l'impressione che il vero motivo della missione non sia la fame e la pace ma le concessioni per lo sfruttamento dei giacimenti. A testimonianza del ruolo della Conoco c'è una lettera del generale dei marines Frank Libutti - consigliere militare di Oakley - pubblicata sul giornale aziendale. Nella lettera - citata in un articolo del Los Angeles Times sull'argomento - si sottolinea il ruolo svolto dal capo missione della Conoco a Mogadiscio, Raymond Marchand, senza il cui coraggioso contributo l'operazione sarebbe fallita».

L'ambasciatore Oakley non ha mai nascosto che ci fosse un rapporto privilegiato degli Usa con Aidid, ma in 150 giorni il generale ha perorato un'intera parabola: da socio d'affari a ricercato numero uno con tanto di taglia. Il "fidel" si è speso nelle concessioni al petroliere, quando la Conoco non cerca della supremazia di Aidid sugli altri capi somali ha puntato sul suo nemico Ali Mahdi con cui ha firmato un accordo.

Quando Oakley arrivò la prima volta all'aeroporto di Mogadiscio furono gli uomini del generale a scortarlo fino al compound della Conoco. Aidid lo accolse uscendo da casa sua a meno di cento



Nella cartina le zone dove le compagnie petrolifere presenti in Somalia hanno concessioni per la ricerca del petrolio

sotto il suo controllo, emarginato politicamente e tradito dall'amico americano, Aidid ha lasciato libera la mano ai suoi uomini, con quel che ne è seguito.

Il "ritorno" dell'ambasciatore

Gli sforzi americani e quelli personali di Oakley, che sarebbe diventato nel frattempo consulente della Conoco, sembrano per il momento inutili perché tutti i movimenti della variegata galassia somala fanno sapere che non riconosceranno nessun accordo stipulato dopo la caduta di Barre. La Conoco ha ufficialmente smentito a Repubblica che Oakley lavori per la società. Ma esponenti del Fronte di salvezza democratico somalo della Miguriña confermano, anzi aggiungono che Oakley nella nuova veste è già tornato due volte in Somalia.

La società più attiva in Miguriña è proprio la Conoco che vi mantiene tuttora due campi, vicino Garoe. Nei campi, ora inattivi, si trovano ancora diversi addetti somali ai quali la compagnia continua a far avere stipendi e rifornimenti per via aerea.

Per molti somali la storia dei rapporti fra Usa e Aidid, ora negati, sono il simbolo della «cattiva fede» della missione umanitaria in Somalia. E a fare le spese di questi rapporti potrebbe essere l'intero contingente dell'Unosom.

metri di distanza, mentre Osman Aso dava direttive per stampare un volantino dal messaggio chiaro e sommario: «Usa la friend, UN is an invader» (gli americani sono amici, l'Onu un invasore). Robert Oakley allora faceva professione di ottimismo. Aidid in cambio dell'appoggio Usa aveva aderito alle richieste della Conoco per ottenere l'esclusiva nella ricerca petrolifera. Aidid diventava così l'uomo da sostenere. Ma il generale capì a sue spese che non tutto quello che affermava Oakley poteva tradursi nella pratica, come nel caso di Chiamaio dove, nonostante le promesse di Oakley, in febbraio si installò il generale Mohamed Hersi

Morgan, genero del deposto dittatore Siad Barre e suo nemico. La crisi definitiva con gli Usa scoppiò in maggio. Partito Oakley, Aidid si sentì tradito dagli americani. Un uomo di fiducia gli portò nella sua casa di Mogadiscio sud l'ultima notizia che volle ascoltare: nella residenza di Mogadiscio nord il suo nemico Ali Mahdi aveva firmato il giorno prima con gli uomini della Conoco «un accordo provvisorio» per l'esclusiva delle concessioni petrolifere «a guerra finita». Gli americani lo avevano scaricato, non credevano più nel suo predominio sugli altri clan. Schiacciato militarmente dalle presenze dell'Onu nelle regioni un tempo

Il bimbo comincia a parlare

Erano gli anni cinquanta, l'Italia usciva dagli orrori del ventennio fascista, la Fiorentina era forte come il Milan di Sacchi e Capello. Imprenditori, avventurieri e potenti osarono che il calcio poteva andare bene per "tirare a campare". Allo stadio ci andavano già migliaia di persone, in prevalenza uomini, perché la cultura virilista era preminente e i campi di calcio erano già simboli di competizione "dura". Gli incidenti non accadevano già allora, ma erano ben diversi, perché non li causavano soggetti come quelli odierni; la violenza era meno aspra e non "di gruppo". Le botte, i calci e i pugni se li davano i calciatori in campo e la gente, al limite, ogni tanto perdeva la pazienza. Nei venti anni successivi le cose sarebbero cambiate sia fuori che dentro gli stadi, perché sarebbero nate generazioni nuove, pronte ad invadere ANCHE gli stadi di calcio. Venti anni dopo l'inizio di un grosso affare, precisamente negli anni settanta, il potere doveva fare i conti con un nuovo strano fenomeno: nel tempo del calcio nasceva imprevisto il fungo della sottocultura. Il Potere capì che doveva "dividere e punire, ma tollerare", perché tutto sommato quella banda di "ultras" potevano, se tenute a bada, tornare utili per lo spettacolo e il controllo sociale.

Negli anni ottanta le cose si sono inasprite, i gruppi di ultra sono cresciuti, il fenomeno ha assunto dimensioni di massa e il calcio è diventato un affare megalomane. Quale migliore celebrazione di un mondiale sullo stivale? Nasce così l'Italia '90, una delle speculazioni più vaste del dopoguerra: costruzione di stadi enormi, ristrutturazioni, pubblicità, tanti operai morti nei cantieri.

Ma specialmente, il Potere ha inventato un impianto spettacolare incredibile per costruire un'immagine da dare ai teleschermi di tutto il mondo, arrivando a "valorizzare" definitivamente il fenomeno ultra. Così persino la "veloce", dopo quaranta anni di barbari omicidi di stato, è dovuta diventare più bella, abbandonando il grigio militare (e aggressivo) della sua divisa, per sostituirlo con il più signorile blu scuro. Gli striscioni, i simboli, il mondo delle curve, sono stati lanciati sul mercato, "venduti" nei punti vendita (Milan-Point ecc.), amplificati in televisione, pubblicizzati come merce. Tuttavia lo Stato ha adeguato i suoi strumenti alla nuova situazione, inventando una legge apposita per prendere "due piccioni con una fava".

È un provvedimento che, come tutti i palliativi, non risolve molte contraddizioni e non pone una soluzione reale al problema violenza, perché essa è nella causa stessa del fenomeno. La realtà è che il calcio, senza le curve, perderebbe una grossa fetta del suo carattere di evento di massa,

perché la passione calcistica non è l'unica banale molla che spinge masse umane a circondare un fatto sportivo. La violenza è onnipotente nel pubblico degli stadi, in tutti i suoi atteggiamenti, nelle sue manifestazioni e nel linguaggio; persino il lessico ufficiale dei mass media, ricalca il gergo militare (cannonata, stoffata, fucilata da fuori area ecc.). Alessandro Dal Lago, sociologo milanese, ha statisticamente dimostrato che proprio nelle tribune, zone dello stadio occupate dai più "ricchi" e dai più "vecchi", avvengono una grossa quantità di ferimenti e tafferugli. Cosa sarebbero gli stadi di calcio, se non per una, ma per più domeniche, e non per una, ma tutte le partite venissero disputate senza il contorno spettacolare degli ultra? Per questo va ribadito con forza che la violenza e il tifo non hanno alcun legame con il calcio giocato, perché non sono causati da esso, ma sono parte fondamentale del calcio, perché lo fanno diventare di vitale importanza più di quanto lo sia. Per capire l'irritabilità dei tentativi di combattere la violenza con espedienti come le diffide, basta osservare i dati diffusi proprio dal Sindacato, in cui è chiaro che gli scontri non diminuiscono, bensì aumentano ogni domenica l'apparato di polizia. Nell'ultimo decennio alcuni gruppi hanno tentato di invertire la tendenza, dando vita ad iniziative di ogni tipo, pur di creare un immaginario diverso degli ultra.

Raduni, fanzine, contatti e messaggi sono il frutto di sforzi tesi a dimostrare che nelle curve non si annidano semplici burattini, ma anche veri e propri soggetti pensanti. Il Potere ha reagito sempre con lo stesso imbarazzo con il quale i genitori di un neonato si accorgono che il piccolo, crescendo, è in grado di parlare e di articolare i discorsi; alcuni padri arrivano spesso alla violenza, pur di zittire i bambini.

L'ultimo esperimento di alcune curve sembra essere quello di scollarsi di dosso l'etichetta, rinunciando al proprio nome (Fossa, Nuoli, Scornvotti ecc.). A Cosenza, sarà una coincidenza, ma l'Ordine ha reagito subito: da quando sono sparite le vecchie sigle e sono comparsi (per esempio) striscioni in appoggio alla lotta dei lavoratori crotonesi, la polizia ha cominciato a vietare l'esposizione di standardi recanti il volto di "ohé" Guovara o ha ripreso ad applicare le diffide. Come prossima mossa, da ultra, proporrei di calarci giù i pantaloni in massa e mostrare a tutti il nostro sedere, attaccando all'inferrata uno striscione con su scritto: "massmedia e polizia, filmateci ora!". Chissà, forse a qualche americano potrebbe venire in mente di fotografarci o utilizzarci per la pubblicità ad una pomata contro le emorroidi!

TUTTI COLPEVOLI, TUTTI IN SILENZIO!

SKRUNZ



Siamo tutti Leoncavallo

Non è semplice parlare di qualcosa che si conosce bene e che fa parte di noi da tanto tempo. Fa parte di noi ma è allo stesso tempo pubblica, esposta, ridondante, esplosiva. Sommersa di parole, lusingata e offesa, usata come esempio, disprezzata, esorcizzata, amata e odiata. Pietra miliare, punto di svolta, simbolo, icona, feticcio, patrimonio. Potremmo continuare per molto con gli aggettivi su Leoncavallo, e questo dà l'idea di quanti significati si accumulino su questo centro sociale, posto in via Leoncavallo 22, quartiere Casoretto, a Milano, almeno per due volte negli ultimi cinque anni, grande catalizzatore di eventi.

La prima volta fu, e pochi dei lettori non lo sapranno, nell'agosto dell'89, quando la giunta a guida socialista sgomberò mano militare l'edificio, radendolo al suolo per la metà e danneggiandolo seriamente per il restante. Una dozzina di occupanti decise di rimanere dentro e tentare una resistenza. Fu un'ora di scontro, barricate in fiamme, fumi alti, elicotteri, molotov e sassi. L'invasione dei marziani avrebbe colpito meno. Certo di scontri se ne erano avuti tanti, anche negli anni '80, tra polizia e movimento: basti pensare ai blocchi alle centrali e molto altro. Ma gli scontri di piazza fanno meno effetto di un gruppo di giovani con i caschi sui tetti, fatti scendere dalle scale dei pompieri. La stampa riprese le immagini e le rilanciò: quei poliziotti accucciati e timorosi, le fiamme, le casse di bottiglie incendiarie hanno fatto il giro d'Europa.

Tutti arrestati, certo, ma avevano resistito. RESISTITO. E dove mille altre piccole resistenze non avevano avuto eco, quella esplose. I giornali parlavano di nuovi terroristi e di pazzi; la gente "normale" vedeva qualcuno che non si era piegato. E solidarizzò, per odio al PSI, ladri sempre ma allora impuniti, contro gli sfratti, contro la speculazione, per simpatia, perché meglio un centro sociale che l'eroina. Quando un giorno dopo lo sgombero gli arrestati tornarono liberi, videro tra le macerie scavato un vialetto fino all'interno del Centro. L'avevano fatto compagni giunti da tutta Italia a forza di braccia, spontaneamente, mentre la polizia si era allontanata, sapendo di essere su una polveriera. Quella sera, tra le macerie si decise la ricostruzione. Altra pazzia, ma ci riuscirono. E mentre i muri risalivano dappertutto nascevano centri sociali.

Certo non solo per merito del Leoncavallo, ma qualcosa era cambiato. Non solo si poteva resistere, ma era anche possibile conquistare pezzi di territorio all'interno delle città, liberarlo e usarlo.

Da allora il centro è rimasto. Le giunte si sono palleggiate il caso, evitandolo accuratamente, sapendo di trovarsi il rischio di un grosso problema non solo di ordine pubblico. E il Leo ha continuato a fare il suo lavoro di centro sociale antagonista. Con tutti i pregi e difetti del caso, perché un centro sociale rimane un centro sociale, non è mai un'isola felice, né mai l'utopia realizzata. Ma un laboratorio, se va bene, un grande condominio dove esigenze e bisogni anche conflittuali devono imparare a convivere, e a lavorare insieme. Certo qualcosa di anormale, o meglio, anORMATO, rimaneva. Un quartiere dove la polizia aveva problemi a passare, con personaggi variopinti, da dove partivano cortei che spesso rompevano le consuetudini della piazza tranquilla. Ma niente di diverso, tranne forse nella quantità di persone mosse, da molti centri sociali al sud e al nord. Fino alle elezioni amministrative di quest'anno.

Primo possibile governo importante della Lega Lombarda, Milano si era prefigurato subito come un banco di prova per le capacità legoduriste di amministrazione. Occorrevano dei simboli, delle azioni esemplari da promettere e mantenere. E poter dimostrare, non solo onesta (poco faticoso visti i predecessori), ma la capacità di imprimere una svolta alla città, di rimettere a posto. Il bisogno d'ordine, espresso a viva voce dall'elettorato, doveva concretizzarsi. Quindi via gli immigrati, i barboni, lo sporco.

Via il Leoncavallo. Cosa può a Milano rappresentare meglio l'opposto della Lega se non un luogo dove la proprietà privata non è rispettata, dove si pratica la convivenza tra razze differenti, dove si cerca un modo per non farsi sfruttare e ci si professa antifascisti e antiproibizionisti? Un luogo che ha tra le sue parole d'ordine "sega la Lega"? Quel posto, quel Leoncavallo, cominciò a diventare ospite fisso dei discorsi di Bossi e Formentini, e ricominciò a rimbalzare sui media. A elezioni avvenute per lo sgombero non ci fu. Perché?

Prima di tutto, secondo noi, per la natura stessa dell'amministrazione. La Lega è alla prova del 9. Se spaglia (in generale su Milano, ovviamente non solo per il Leo) può avere un calo di popolarità repentino quanto era stata la crescita. Per cui piedi di piombo. Secondariamente perché nelle trame di palazzo la questura, nella persona del questore Achille Serra, non sta dalla parte della Lega. Vuol per interessi a doppio filo con Roma, vuol per il desiderio di nuocere a una amministrazione che rischia di sconvolgere equilibri in seno al governo della città, Serra si è sempre posto contro lo sgombero di forza, invocando una soluzione politica e spiazzando sempre di più un sindaco schiacciato tra le promesse elettorali e il rischio di combinare un casino. Questo ben lo sanno i nemici politici della Lega (gli altri contando il questore) che fanno di tutto per gonfiare il caso. Partiti da sempre forcaioli e autori in passato di campagne ergastoline su tutto quello che era in odore di autonomia, scoprono improvvisamente la questione centri sociali. E sui loro giornali e tv si passa da articoli stile "i nipotini delle BR" alle interviste e i paginoni sulle attività culturali del centro. E il Leo ha approfittato di tutto questo per ributtare la palla all'esterno, gestendo non solo il proprio caso con intelligenza, ma ricollegandolo a tutto quello che fuori dalle sue mura si muove e lotta.

...Centri sociali e forme dell'associazionismo, dell'autorganizzazione sui posti di lavoro, tutte accomunate dall'essere piccole ma nuove forme della rappresentanza nella crisi dell'antica.

Un modo, crediamo, di ripartire dal basso, in forma umile ma costituente. Il diritto ad esistere di questi luoghi, il loro diritto all'autogestione, alla territorialità, crediamo sia sempre più vincolato alle risposte, dal basso, che sapranno dare sui mille altri diritti negati: quali obiettivi per casa, lavoro, sanità, immigrazione, contro razzismo, proibizionismo ecc.: quali percorsi? I territori rappresentano lo spazio complesso, il reticolo di relazioni produttive e sociali, nel quale tali percorsi si vanno svolgendo. E', pensiamo, la concreta risposta alle politiche antipopolari che rappresentano il nostro pluridecennale orizzonte nonché l'opposizione più chiara ai fascismi d'Europa (compreso quello padano)."

Questo era l'appello del Leonecavallo, e una rete di soggetti in lotta ha risposto in mille modi, solidarizzando e schierandosi fuori, questa volta, dalle logiche schiacciate di partito. E quando l'autorganizzazione è scesa in piazza a Roma, si è visto come il messaggio sia circolato, come i contenuti siano stati veicolati e come i centri sociali siano stati sentiti da tutti i lavoratori presenti, come qualcosa di simile e compagno di strada. E sono anche scesi in piazza gli studenti a Milano, e tutte le sere, da quando il primo ottobre è cominciata la 10 giorni contro la Lega (il dieci giorni che sconvolgerà il mondo), il Leonecavallo è strapieno, qualcuno forse ci andrà per moda, ma la maggior parte comincia a rendersi conto che tutti gli spazi che si pongono contro la società antisolidale e repressiva, e quant'altro di modello legista vanno difesi. Oggi, quando chiamiamo questo pezzo, non sappiamo come andrà la battaglia. Se il Comune cederà una sua area in quartiere (difficilmente potrà essere l'attuale, di proprietà privata) permettendo un trasferimento del Leonecavallo e di fatto legittimandolo o se vorrà arrivare a un assalto militare. Di certo sappiamo chi ha vinto. I compagni del Leonecavallo, che sono riusciti a creare un circuito e una rete di solidarietà e di antagonismo, mettendosi nel contempo in reti più grandi di lotta come soggetti propositivi e riconosciuti, che sono riusciti a rilanciare le proprie parole d'ordine idee e obiettivi, che sono riusciti a disvelare le mudie di un re e della sua corte. Comunque vada i compagni del Leo hanno vinto e con loro noi tutti.

Firenze 1/10/93

L'EMERSON NON SI CANCELLA

Quattro anni fa veniva occupato uno stabile in via Bardazzi a Novoli per farci un Centro Sociale Autogestito. Un'esperienza durata 4 anni che ci ha visto protagonisti nella lotta contro l'eroina, contro le speculazioni edilizie e contro l'approvazione del nuovo PRG che prevede un nuovo disegno della città a misura del profitto e non a misura dei bisogni delle persone. In questi anni il C.S.A. ha prodotto quella che noi definiamo "controcultura", in quanto slegata dai meccanismi della mercificazione, con concerti, momenti di discussione, molti dei quali sul tema stesso della comunicazione, incontri con movimenti di liberazione di altri paesi, mostre di pittura e scultura contemporanea. Il C.S.A. è diventato un momento importante di aggregazione di confronto, di crescita, distinguendosi sempre come punto di riferimento per l'opposizione sociale contro le varie forme di sfruttamento che questa società, e questa città, vuole imporre, con una vita fatta di sacrifici e di negazione dei diritti.

Il C.S.A. ha sempre detto "no!" trovando nell'autorganizzazione e nell'autogestione un modo per proporre un nuovo utilizzo delle aree dismesse, contro la speculazione che vede Novoli, in particolar modo, fulcro del P.R.G., prevedendo la trasformazione di questo quartiere in Centro Direzionale Economico/finanziario per la Firenze del 2000.

Migliaia e migliaia di metri cubi di cemento verranno gettati nell'area della FIAT, CARAPELLI, PIANA DI SESTO (PROGETTO FIAT - FONDIARIA). Questa è la risposta che speculatori e CONFINDUSTRIA con la complicità dell'Amm. Comunale e della Massoneria intendono dare alle sempre più pressanti richieste da parte della cittadinanza tutta di una migliore qualità della vita.

Invece di risolvere il degrado (da loro stessi prodotto e spacciato come sviluppo), creando finalmente spazi verdi e servizi di pubblica utilità, si impegnano a edificare ancora cemento su cemento.

A Novoli si costruiranno uffici, tribunale, centri espositivi, il tutto senza la minimo aumento di occupazione. Le conseguenze saranno la lievitazione degli affitti e delle tasse sulle abitazioni di proprietà, costringendo ancora una volta gli abitanti ad "emigrare" per trovare nuove possibilità di vita al di fuori di Firenze, quello che è successo da 20 anni a questa parte per il centro storico succedera a Novoli.

Questo processo di speculazione ha visto la sua consacrazione con l'approvazione del PRG e due settimane dopo con lo scontro armato del CSA ex Emerson: lo stabile di via Bardazzi è troppo appetibile, e noi che vi stavamo dentro troppo rompiscatole per gli speculatori, proprio in funzione della nuova destinazione del quartiere di Novoli. Abbiamo risposto subito alle cariche di polizia e carabinieri, alla volontà degli speculatori e alla cecità/complicità della giunta comunale rioccupando dopo 4 ore un'altra area dismessa, abbandonata da anni nel quartiere di Careggi.

Ridare vita ad un altro Centro sociale in un altro angolo della città, significa per noi non solo continuare la battaglia per riaprire gli spazi vuoti, ma lottare concretamente contro i Padroni della Città, per contrapporsi alla logica che vede in nome del PROFITTO tutto legittimo e tutto permesso.

È importante moltiplicare questo tipo di esperienza in un paese che ha visto e che vede ingozzarsi di migliaia di miliardi questi politici infami, dove a pagare lo scotto della crisi sono sempre i lavoratori, dove vengono negati i diritti fondamentali come la salute e la casa. Noi continueremo ad occupare perché riteniamo giusto che l'opposizione nasca dal basso, e perché solo con l'autorganizzazione e l'autogestione della propria vita si possano costruire le reali possibilità di cambiamento.

f.l.p via n. da tolentino 19 FI

per un dibattito sull'autogestione
del prodotto musicale

▶ PLANTODONTIFER

Un esempio di modelli "forcedotti" sono i due assesti del 1997 che non hanno mai superato i budget di 2 milioni - sono stati respinti in casa da comitati che studiavano il solo "financing" non da presso - il leasing del settore. Ma riuscire a coprire le spese per affinare una sala di esposizione o dotarsi degli strumenti per farne un'opera cumulare il disco di zinco e pagare la stampa in vitro nonché quella della copertina non è cosa da poco. Non a caso la maggior parte dei principati di microcorrente sono stati chiusi negli ultimi anni in situazioni di autofinanziamento molto forti. Come la Francia fino a pochi anni per ottenere qualcosa, solo a motivo per cui ne stiamo che cede il stato a un più che "finanziere" di "problema" di fare un disco - rivendere a questo o a quella casa discografica for tutte a qualsiasi investimento o di riuscire a vedere il proprio progetto realizzarsi.

INST 13412

Si tratta infatti di gruppi di Molise, in provincia di Avellino, ad una distribuzione artigianale, tramite il giro dei centri di alimentazione, i famosi centri sociali, esse ricoprono una distribuzione commerciale nel territorio circoscritto ai grandi supermercati. Una scelta vincente per tutti: per noi che si affrettano dalla zona, che per chi si fa distributore d'Henry, Shaker o Flego. Il punto di incontro, o di ricerca tra uno label indipendente e uno major è esplicitamente dichiarato. Manca il disco nel negozio da la possibilità a chi non conosce nessun distributore alternativo, di comprare il disco direttamente. Nella rete della autoselezione quotidiana si muove, infatti, uno tantum più dei gruppi più forzati. Il Roma i gruppi Bassani Frontal, 47, Musica Forte, che non ha dato il 1999 e sono pronti per dare vita, con la casa di C.S. Forte Frontal, di una sorta di ufficio per intercettare risposte e creare una rete di distribuzione. Il tipo di ragionamento è questo: trattare con i negozi salendo il passaggio del grossista e andare a recapitare il disco direttamente nei negozi accordandosi così sul prezzo, l'eliminazione del passaggio del disco nella mani del grossista e dei grandi distributori permette così di abbassare il prezzo finale. Il primo gruppo distribuito da questo progetto di nome "EOROTA" sono il loro intervento a Sacro Notturno, "Canime sotto il cielo di notte" con il disco un CD di Bassani Frontal, 99 Poca e Canzone popolare di Lotta Continua ed una video intervista di Rinaldo Ossola e Renato Curcio.

INVEST

Tutta l'estate a rincorrere concerti, dalla Lombardia alla Sardegna quasi sempre in treno (grazie alla Santa Estelle, un'isola dei poveri). Da Blues al jazz, dal mito dei Velvet alla poesia di Pasolini alla ricerca di Pasolini: una sponda del Sole Youth, con una ha spento otto in concerto.

Intanto di Roma quando avevano avuto l'opportunità di organizzare il concerto non se la sentivano di occuparsi d'aria a volte cattiva considerata a basso contralto dei guerrieri dell'Armata che non rinunciavano alla festa.

Il ritorno a casa, dunque, hanno sempre in casa, non possono andare spesso o spesso.

Tutte le sere si va per ascoltare Riosola e i suoi fratelli non si concentrano nel cuore perché hanno una città da battere. Sbarazzare tutti, ancora meglio se sostenuto dal ritmo del fiato. Proprio come i suoi fratelli, perché non tutti che si sono formati dalla migrazione ma che si sono formati da Bakas, a Vancouver per esempio, da Los Angeles.

[illegible]

Cesario del "Luz meridional" a capo del "Fronte e sistema unico" in un poster con Velasco. Zúñiga conchero, che comunque garantisce una "quarta" offensiva indigenista, a differenza delle precedenti che non trascurava

[illegible]

Kato, che non trascurò sull'isola il richiamo del jazz, ma a te è questione di tempo e di un colpo di stile, e di resto chi per Stefano Benni non è mai stato facile.

Si torna a casa, si rimane lì, si si riforma, e, alla volta, tra
gli altri, ma libero di unirsi a un comune se si vuole, si
può anche restare.

Carolina, donna di realeza, che sposava per lo zio di Carolina e
 Raimo. Si chiamava Pot. Lasciò il torinese di Carolina e Raimo, che
 si chiamava Robert. Carolina, che era la nipotina di Raimo, lo sposò.
 Carolina come un figlio di Raimo, come un figlio di Raimo.

C'è anche tempo per una rimpatriata: il 23 del mese Filippo Pellicorno, per le cianke della più gelida sua adolescenza, esordì davanti al Sanio, annunciando l'arrivo di Robert. Forse perché tanto tempo fa il suo era proprio un canzone. «Le più belle canzoni sono quelle che non si sono scritte, ma che non si possono non scrivere».

Forma per questo la ricerca e dare loro la più intensa e una loro
meditazione per un qualche tempo, e allora, per un qualche tempo, guardare la propria

Edouard e gli altri. Che il suo Gino Gabriva munda la chitarra di Robert Caruso.

Parigi, Leopardi

Giornale autoprodotta nel
Centro Sociale Autogestito GRAMV
c.da Caricchio Cosenza
Telefono e fax 439492

